



Senza CONFINI

Foglio di collegamento, in proprio, dell'Ordinariato Militare per l'Italia

FIDES - CHARITAS - SPES

Anno X n° 3 - Marzo 2024

La Luce del deserto - Messaggio dell'Ordinariato Militare per la Quaresima 2024

Nel «deserto», ci ricorda Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima, si compie il cammino verso la «libertà»; e il deserto è l'immagine tipica del Tempo di Quaresima, quando la Liturgia della Chiesa ci porta sapientemente a rivivere la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù del Faraone d'Egitto, per aiutarci a camminare verso la liberazione da tutte le nostre schiavitù.

È paradossale: proprio il luogo della povertà, della solitudine, della paura, della fame, della sete è strada verso la libertà. Ma, mentre si attraversa il deserto, la vita è dura, arida, minacciata. Come per il popolo di Israele, oggi il deserto ci circonda e ci abita dentro. Non sono forse deserto tutte le città rase al suolo dalla guerra, disseminate di cadaveri, diventate prigionie di ostaggi invisibili? Non è deserto la terra avvelenata dall'irresponsabilità umana e spenta della biodiversità che svuota anche il mare? E non è forse deserto il mare nelle cui profondità annegano sempre più spesso uomini, donne e bambini forse nati nel deserto vero? Non è deserto la solitudine dei poveri ignorati, degli anziani dimenticati, dei malati abbandonati, dei bambini rifiutati, specie quelli che non hanno mai visto la luce? Non è forse deserto la fretta che affoga le relazioni umane nella produttività, nell'ambizione, nell'avidità, nell'interesse e inaridisce i legami affettivi che danno senso alla vita, a volte trasformandoli addirittura in abusi, potere e violenza?

Così, senza un senso, la vita stessa diventa arida e si

sperimenta che dentro di noi c'è un deserto ben più grande, fatto di isolamenti, depressioni, paure, incertezze... come pure di irresponsabilità, dipendenze, trasgressioni: miraggi di una libertà che, al contrario, riporta indietro verso la schiavitù.

E quanti di questi deserti dell'uomo ci



troviamo ad avvicinare; soprattutto voi, carissimi militari!

Come attraversare, dunque, il deserto, i nostri deserti esteriori e interiori? Come credere che anche il deserto del nostro tempo, di questa Quaresima, è cammino che conduce il mondo verso la libertà, la salvezza, la Risurrezione che ci attende nella Luce della Pasqua?

Se c'è qualcosa che nel deserto non man-

ca è proprio la luce! È la luce del giorno, di un sole che sorge e tramonta, domina e riscalda, fa brillare in modo ineguagliabile le dune sabbiose, talvolta acceca e brucia... ma illumina tutto e sempre. È la luce anche della notte, quella che si vede solo nel buio, quando persino le stelle si possono contare.

La luce è la prima creatura di Dio, che rende il creato evidente; grazie alla luce, vediamo la bellezza delle cose, delle persone. E la luce sono le persone, siamo tutti noi: «Voi siete la luce del mondo», dice Gesù (Mt 5,14); ma dice anche: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12).

Ecco, cari amici, la luce ci permette di vedere che il mondo non è un deserto, non è deserto; che non c'è deserto che non sia abitato. E il cammino di Quaresima ci aiuta a scoprirlo. Il digiuno illumina i nostri deserti interiori e ci fa intravedere la bellezza dell'immagine di

Dio impressa in ciascuno di noi, facendo rinascere la speranza.

L'elemosina allarga il nostro sguardo e ci fa accorgere che l'altro non è un miraggio di cui avere paura ma il compagno di viaggio con cui camminare, il piccolo e il povero da servire... il fratello grazie al quale il deserto non è più deserto, perché, nonostante l'aridità, vi può sbocciare l'amore. La preghiera ci fa alzare

lo sguardo verso la Luce vera e incontrare, nello stupore della fede, quel Dio che prende la Croce dei nostri deserti interiori e abita ogni deserto umano, facendolo fiorire. Nell'aridità e nel buio del nostro difficile tempo, ci aiuti questa Luce a camminare insieme verso la gioia della Pasqua: la luce nel deserto, la Luce del deserto!

✠ SANTO MARCIANÒ

La parola del Papa

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo»

(Dal Messaggio per la Quaresima).

Al Celio la celebrazione per la XXXII Giornata mondiale del malato

Il 9 febbraio, in occasione della XXXII Giornata Mondiale del Malato, presso la Cappella Salus Infirmorum del Policlinico Militare Celio, l'arcivescovo, Santo Marciánó, ha presieduto la Santa Messa concelebrata dal Vicario Episcopale per l'Esercito Italiano, dal Decano della X Zona Pastorale e dal Cappellano del Celio. Oltre agli assistiti, hanno preso parte alla celebrazione l'Ispettore Generale della Sanità Militare, il Direttore del Policlinico, il personale della Sanità Militare in servizio presso l'Ospedale e la Croce Rossa.

Le Suore Ospedaliere della Misericordia, che operano nel vicino Ospedale San Giovanni-Addolorata, hanno animato la celebrazione con l'armonia del loro canto.

Al P.A.S.F.A., che tradizionalmente assiste i pazienti del nosocomio, è stata affidata la proclamazione della Prima Lettura, tratta dal secondo Capitolo della Genesi che ci ricorda come la capacità di relazione tra gli uomini e di relazione tra l'uomo e Dio sia ciò che distingue l'essere umano dal resto del Creato. Nelle parole dell'Ordinario durante l'omelia il richiamo al messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Malato: "non è bene che l'uomo sia so-

lo, curare il malato curando le relazioni". L'essere umano è un essere "in relazione". Negli ospedali questa relazione tra medico e malato non deve essere soltanto impostata sulla scienza e la tecnica della cura, ma deve includere anche la dimensione spirituale del "prendersi cura", la "relazione come cura".

sere lenite." L'amore quale senso di ogni relazione e la fraternità che allevia la solitudine e non lascia soli a varcare la porta del dolore.

"Quanto è negativa la solitudine che separa medico e paziente! E quanto, al contrario, una buona relazione può contribuire al buon andamento della cura stessa, specie in malattie croniche o particolarmente gravi!". La vicinanza del personale medico, degli operatori sanitari, degli assistenti spirituali, può lenire la solitudine e la sofferenza del malato. L'Ordinario ha proseguito nell'evidenziare come lo stile di collaborazione, confronto e condivisione nel prendersi cura delle persone sia una caratteristica della Sanità Militare. E come in particolare nel presidio sanitario del Celio si riservi attenzione e spazio alla cura spirituale e sacramentale dei malati, grazie anche alla presenza e all'operato dei Cappellani Militari. Questo significativo momento di preghiera si è concluso con i saluti e i ringraziamenti del Direttore, che ha voluto sottolineare l'importanza della presenza del Cappellano Militare nei Reparti di cura, per la vicinanza ai malati, ai loro familiari e anche al personale sanitario.

MARIA GIOVANNA IOMMI



Esorta Papa Francesco: «Guardiamo all'icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre». "Il «farsi vicino» del Buon Samaritano è la modalità con cui le ferite dell'uomo sono lenite e continuano a es-

Alla Teullie una conferenza sulla IA tenuta da padre Benanti

Presso l'aula magna della Scuola Militare milanese si è svolta la lectio magistralis del professore Paolo Benanti, Presidente della Commissione sull'intelligenza artificiale del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il religioso, come si ricorderà, tenne una interessantissima relazione anche al convegno dei cappellani militari dello scorso ottobre ad Assisi. All'inizio dell'incontro, organizzato in collaborazione con la sezione PASFA di Milano, ha porto un saluto al comandante della Scuola, col. Antonio Galligaris.

Nella sua esposizione, il relatore ha effettuato un excursus dall' homo sapiens all'intelligenza artificiale, ponendo l'accento sul significato dello svi-

luppo tecnologico sia in chiave dell'etica sia della morale, valori che fanno parte del quotidiano agire degli allievi della Scuola. L'iniziativa rientrava nel ciclo delle conferenze periodiche che l'istitu-

ti e di favorire il percorso di formazione. Erano presenti tutti gli allievi, i docenti e il personale del quadro permanente. Durante la conferenza, i ragazzi hanno avuto la opportunità di porre quesiti ai quali

l'esperto ha replicato fornendo chiare delucidazioni. Il capo scelto di battaglione, Laura Palmisani, ha donato all'eminente conferenziere il Crest della Scuola. Anche il PASFA, a ricordo della speciale giornata, lo ha omaggiato con una targa ricordo. Soddisfazione è stata espressa dal cappellano militare, don Giovanni Mizzi, che ha porto al religioso il saluto dell'Ordinario Militare. Alla fine padre Benanti



to organizza su argomenti di interesse e di attualità, al fine di conferire maggiore consapevolezza su tematiche emergen-

ti ha effettuato una visita della Scuola esprimendo apprezzamento per il luogo di formazione.

Una intensa settimana "addestrativa alla vita", per i seminaristi

Dal 10 al 17 febbraio, al termine della impegnativa sessione di esami presso la Pontificia Università Lateranense, i seminaristi hanno vissuto a Corvara una intensa settimana addestrativa "alla vita", integrando con la fatica delle nevi la formazione umana. Come ormai consuetudine, calorosa e familiare è stata l'accoglienza da parte del Maresciallo Ordinario Salvatore Boi - comandante del "Villaggio Alpino Tempesti" - che ha stabilito con la comunità del Seminario non solo un rapporto di collaborazione professionale e militare, ma anche un'autentica amicizia e fraternità che hanno permeato l'intera settimana formativa. Siamo ormai al decennale di questa edificante esperienza.

La Scuola Allievi Cappellani, ormai radicata e di casa a Corvara, rinnova la sua gratitudine per questa preziosa opportunità, considerandola una tappa imprescindibile del cammino di crescita della comunità.

I seminaristi, accompagnati da validi istruttori militari, suddivisi in gruppi di diversi livelli, hanno affrontato, non senza fatica, le discese di sci alpino con sempre più arte e precisione tecnica, potendo godere, tra le altre cose, delle spettacolari viste delle cime dolomitiche circostanti. Altri si sono dedicati ai percorsi sulla neve con le ciaspole, guidati con pruden-

za dal Padre Spirituale, p. Stefano. L'immane e autorevole presenza dell'Ordinario Militare Mons. Santo Marciano dà ogni anno il vero "tocco" ecclesiale - «Dove è il vescovo, lì è la chiesa», è la nota citazione del vescovo Ignazio di Antiochia - e, condividendone tre brillanti giornate, con la sua peculiare e originale vicinanza, elargisce a tutti e a ciascuno dei sacerdoti e dei seminaristi perle di saggezza umana, spirituale e sa-

tà della scelta come vittoria del combattimento spirituale, ma ha anche offerto dei criteri e dei riferimenti formativi per un serio e concreto sostegno nel discernimento vocazionale dei nuovi allievi.

Gli incontri con i formatori e i colloqui personali con Mons. Santo hanno permeato l'atmosfera della settimana, offrendo opportunità di condivisione e crescita serena.

Anche l'incontro e il confronto con l'ex alunno del seminario e ora cappellano del Comando Truppe Alpine, don Luigi Sarnataro, ha edificato e stimolato alla generosità e allo spirito oblativo.

Un momento particolarmente significativo è stata la salita e la sosta, con il Vescovo, al Santuario della Santa Croce, posto a 2045 metri sulle Dolomiti: un appropriato preludio della Quaresima. Quanto descritto e un insieme di altri providenziali elementi in gioco hanno reso questa decima edizione del capitolo "Corvara" una indelebile pagina di storia "di salvezza" del Seminario Maggiore "S. Giovanni XXIII" -

Scuola Allievi Cappellani che quest'anno celebra il XXV di fondazione.

Al Dio del cielo, Signore delle cime, chiediamo, "lasciaci andare" per un altro anno "per le tue montagne" che sono per noi già un Paradiso!

GIORGIO GIANNETTI



cerdotale, frutto di un suo aggiornato bagaglio esperienziale.

La coincidenza delle date ci ha consentito di iniziare il tempo forte della Quaresima con il rito delle Ceneri, nel quale il vescovo ha avuto modo di sottolineare, nell'omelia, l'importanza della liber-

PASFA - Una bella e coinvolgente catechesi dell'arte sacra

Il 22 e 23 Febbraio, nell'ambito del progetto Nazionale P.A.S.F.A. di sostegno culturale al personale militare in servizio fuori sede, si è svolta la visita ai Musei Vaticani e alla Cappella Sistina, organizzata dalle Sezioni di Grosseto e Roma a favore dei militari della Brigata Folgore impegnati nell'operazione Strade Sicure. Una rappresentanza delle due Sezioni, del Consiglio Nazionale e i militari accompagnati dal Cappellano, Padre Michele, hanno partecipato con gioia all'interessante visita guidati dalle Sorelle Missionarie della Divina Rivelazione che, con coinvolgente passione, hanno svelato la catechesi dell'Arte Sacra. Una bella occasione per stare insieme e go-

dere momenti di comunione e fraternità con i nostri militari e il loro Cappellano.

La funzione di catechesi svolta dall'architettura e dall'arte sacra ribadita dal Catechismo, conduce i fedeli dalla semplice visione alla contemplazione, e dalla contemplazione all'adorazione di Dio. Da un punto di vista pedagogico, un'immagine sacra di Cristo, della Santissima Madre di Dio o di un santo è un affacciarsi sulle realtà eterne, "una finestra sul cielo", per così dire. Il Beato Giovanni Paolo II ha sottolineato il valore pedagogico delle immagini sacre nella sua Lettera agli Artisti del 1999, scrivendo che "in un certo sen-

so, l'arte è una sorta di Vangelo visivo, un modo concreto di fare catechesi".



L'Anno della preghiera per riscoprire i passi necessari da compiere

Sarebbe una profonda contraddizione se l'anno della preghiera si moltiplicasse in una serie di iniziative proposte dal Dicastero per l'Evangelizzazione. Papa Francesco ha sempre sostenuto fin dall'inizio del suo pontificato: "l'evangelizzazione si fa in ginocchio". Un'espressione come questa dovrebbe essere indicativa nel proporre l'Anno della preghiera. Al primo posto infatti è necessario porre la contemplazione del mistero di Dio nella nostra vita e del rapporto con lui. Quanti momenti della nostra esistenza sono raccolti all'interno di quella enigmatica per cui non riusciamo più a trovare noi stessi. Il Giubileo che ricorre ogni 25 anni è una proposta a rientrare in sé stessi; a comprendere che nulla ci appartiene ma che tutto è dono di Dio. Il capitolo 25 del Levitico a cui ci si rivolge per trovare un fondamento al Giubileo cristiano non fa che ricordare questa dimensione: tutto è grazia a cui bisogna corrispondere restituendo quanto possediamo a partire da noi stessi. Non si distacca da questo significato neppure la presentazione di Luca, quando pone Gesù nella sinagoga che proclama l'anno della salvezza.

Rientrare in noi stessi quindi per avere la certezza di essere alla presenza di Dio.

Alla fine l'Anno della preghiera si raccoglie intorno a questa dimensione: porsi alla presenza di Dio. Cosa c'è di più significativo nella vita di una persona se non quello di essere dinanzi al Creatore? La preghiera non è altro che un atto di umiltà con il quale lasciando in disparte la nostra arroganza, autonomia e superbia riconosciamo di avere bisogno di Dio. Una preghiera nella quale con la povertà che ci accompagna chiediamo a Lui di insegnarci a pregare e di trovare le parole giuste per rivolgerci a Lui.

L'Anno della preghiera si pone nell'orizzonte della domanda che discepoli hanno fatto al maestro: "insegnaci a pregare". È una richiesta che appartiene a ogni

discepolo del Signore consapevole di iniziare sempre da capo. Ciò si pone con urgenza in un periodo come il nostro in cui spesso si ha l'impressione che Dio sia stato messo in un angolo della vita e di cui ci si ricorda soltanto in alcune circostanze. L'Anno della preghiera desidera al contrario rimettere Dio al centro e noi in ginocchio davanti a Lui senza moltiplicare le nostre richieste, sapendo che già le conosce. Sarà necessario quindi esprimere l'esigenza di essere accolti da Lui, capiti e perdonati. Questo anno pertanto è nella prospettiva del Giubileo che

La preghiera che Gesù ci ha insegnato si pone alla luce della speranza, contenuto centrale del Giubileo prossimo. La speranza che il regno di Dio possa essere più presente in mezzo a noi attraverso l'azione evangelizzatrice della Chiesa; speranza del pane quotidiano, del perdono, di essere finalmente liberi da ogni male. Questa preghiera si fa forte di tante altre forme con le quali siamo soliti rivolgerci al Signore Gesù con l'intercessione di Maria sua madre. La "scuola di preghiera" poco alla volta ci introdurrà a saper dire parole di ringraziamento per quanto abbiamo ricevuto... Come si nota l'Anno della preghiera non avrà altre iniziative se non quelle di aiutare ciascuno a meditare sull'importanza della preghiera. Ci aiuteranno le 38 catechesi che Papa Francesco ha sviluppato nel 2020-2021; otto autori metteranno nelle nostre mani delle brevi riflessioni su perché pregare e come pregare oggi; pregare con i salmi, con la preghiera di Gesù, riscoprendo le parabole della preghiera dei santi e dei peccatori... Un breve sussidio del Dicastero per l'evangelizzazione, infine, sarà inviato online a quanti lo desiderano con delle brevi

indicazioni di ciò che ogni giorno già facciamo ma che forse dobbiamo riprendere con maggiore entusiasmo.

Quest'anno aiuterà i credenti a rendersi partecipi presso Dio della preghiera per la pace nel mondo, perché il Signore guardi con particolare amore le vittime innocenti di questa ingordigia di violenza che segna i nostri giorni. Un grido silenzioso che può giungere al cospetto di Dio per intercedere la vera e duratura pace. Ancora una volta la preghiera diventa il nostro modo di essere presenti nel mondo: silenziosi interpreti del bene per l'umanità, ma nel silenzio della testimonianza personale e dell'azione concreta a favore soprattutto dei più deboli ed immaginati.

(S.E. Mons. Rino Fisichella)



come sua caratteristica pone al centro il grande tema dell'indulgenza come perdono pieno e totale da parte di Dio. Come si sa l'indulgenza è sinonimo della misericordia, indica la vicinanza di Dio, la sua compassione per noi, il coinvolgimento nella nostra vita, il suo perdono. Ecco perché l'Anno della preghiera trova la sua espressione migliore nel volere imprimere nel cuore di ogni credente la certezza dell'amore di Dio e della sua vicinanza.

Quest'anno sarà una "scuola di preghiera" per riscoprire i passi necessari da compiere per vivere sotto lo sguardo di un Dio che ci ascolta. D'altronde i cristiani sanno che la loro preghiera può avere la sua efficacia se posta alla luce della preghiera che Gesù ci ha insegnato.